

## Per una storia demografica del XIX secolo

La complessità delle relazioni tra demografia e struttura socio-economica è ormai una acquisizione derivata dalla teoria malthusiana dei limiti demografici imposti dalle risorse alimentari. Del resto la distinzione stabilita dagli studiosi di demografia storica tra vecchio e nuovo regime demografico, fa riferimento rispettivamente ad una società pre-industriale e rurale e ad una industrializzata e urbanizzata.

I fenomeni caratterizzanti la storia della popolazione del Ticino dell'800 sono ancora molto vicini a quelli riscontrabili nel vecchio modello demografico, le cui caratteristiche salienti sono l'alta mortalità, l'alta natalità e il matrimonio tardivo, condizioni tipiche di una società con limitate risorse, scarso livello tecnico e lenta distribuzione commerciale. Dopo il 1910 si ha il passaggio al nuovo regime con la caduta della mortalità ed una sostenuta crescita naturale. Solo ora il Ticino si allinea con la maggior parte dei Cantoni e con l'Europa, ma questo ritardo non impedisce di raggiungere rapidamente quella che viene definita la fase matura di questo regime e che corrisponde a quella attuale di bassa mortalità, bassa natalità per effetto della contraccezione, invecchiamento della popolazione e crescita lenta.

Nell'800 il Ticino è ancora condizionato da una situazione economica, sociale e geografica sfavorevole ad una moderna evoluzione della sua popolazione, presentandosi come un singolare esempio nella varietà dei sistemi demografici dell'Europa pre-industriale.

Prima di affrontare la trattazione delle variabili demografiche ed esaminarle in relazione alle condizioni socio-economiche, è opportuno fermare l'attenzione sulle fonti che permettono l'indagine demografica di questa regione, perché hanno condizionato gli studi e i loro risultati, che sono ancora parziali: ci si muove quindi spesso nel campo delle ipotesi che necessitano una verifica più ampia<sup>1</sup>.

L'età statistica, in demografia, inizia con la regolare e periodica compilazione di censimenti e con l'istituzione dello stato civile; i primi sono delle fonti che permettono di indagare sulle caratteristiche della popolazione in un preciso momento, ma non tutte le statistiche tratte esclusivamente dai censimenti sono sempre di buona qualità, per gli inevitabili errori ed omissioni nella fase di raccolta dei dati; fondamentali perciò, per conoscere i movimenti di una popolazione, sono i registri di stato civile. Per il Ticino, la difficoltà principale nella compilazione di statistiche soddisfacenti sul lungo periodo

– le vicende demografiche permettono una lettura solo nella lunga prospettiva, quindi anche questo scritto deve oltrepassare i limiti cronologici della cartella – consiste nella mancanza di dati omogenei.

Già introdotta con ritardo in Svizzera, la statistica ha trovato in Ticino molte difficoltà ad entrare nella mentalità dei funzionari, anche se proprio il Ticino ha avuto in Stefano Franscini uno dei più convinti assertori della sua utilità nell'amministrazione della cosa pubblica. Nei Conto resi del Consiglio di Stato si trovano spesso recriminazioni per la trascuratezza dei Comuni nella raccolta e trasmissione dei dati sulla popolazione in occasione di censimenti o della pubblicazione di tabelle dei movimenti delle nascite, morti e matrimoni. Ancora nel 1852 si legge: «In un modo o nell'altro è da provvedere che al rimarcato dissesto sia riparato, quanto più presto il meglio, imperocché molto grave, anzi necessario alle Municipalità ed al Governo che sia ben ordinato e tenuto al corrente il Ruolo della Popolazione...»<sup>2</sup>.

Un primo passo importante è segnato dal provvedimento federale del 3 febbraio 1860, che stabiliva censimenti generali della popolazione ogni 10 anni, nel mese di dicembre. Qualche stima globale della popolazione del Cantone ebbe luogo anche prima del 1860. Fulvio Bolla nelle sue pubblicazioni elenca le valutazioni che precedono i censimenti federali, ma questi dati sono di scarsa utilità, infatti così conclude: «Manca insomma una precisa definizione che dia senso determinato ai numeri trovati, i quali non esprimono né la popolazione presente a un dato momento, né quella residente, né quella ticinese»<sup>3</sup>.

Si annoverano anche due censimenti federali prima di quella data: il primo, del 1837, non è altro che una raccolta di dati forniti dai comuni senza controlli e verifiche da parte della Dieta; in più entrano nel computo anche i Ticinesi momentaneamente o definitivamente assenti. Il secondo è quello del 1850, voluto e preparato da Franscini. Esso è da considerarsi il primo vero censimento effettuato simultaneamente in Svizzera (18-23 marzo) in cui venne censita solo la popolazione residente, che è ancora l'unica conteggiata nel 1860, mentre dal 1870 in poi si procede anche alla stima della popolazione presente.

Il ritardo è sensibile pure per le statistiche dei dati dello stato civile, per cui non siamo in grado di risalire molto addietro. Nel 1837 Franscini nella sua «Svizzera Italiana» lamenta: «La poca o niuna cura che finora si è avuto in quanto a tirare gli opportuni rilievi sul risultato delle anagrafi, ha fatto il non cale tali e tante operazioni che riesce ora impossibile di offrire alcun che di sicuro intorno

ad importantissimi obbiettivi concernenti l'economia della popolazione ticinese»<sup>4</sup>. Si conoscono questi dati solo per il 1838, 1850, 1851, 1852 oltre a quelli raccolti dallo stesso Franscini per il 1837. Il provvedimento cantonale che impone a tutti i comuni la compilazione dei registri delle nascite, morti e matrimoni è solo del 27 giugno 1855<sup>5</sup>. Lo Stato avoca a sé un compito lasciato finora ai parroci, che del resto lo avevano assolto in genere con sollecitudine già da due secoli e mezzo (purtroppo l'uso dei registri parrocchiali come fonti per la demografia storica richiede un lungo lavoro di spoglio, dato che erano tenuti per scopi pastorali e non statistici).

Gli sforzi congiunti del Cantone e dell'Ufficio federale di statistica, fondato nel 1860, permettono di avere regolari pubblicazioni di questi dati demografici nell'«Annuario statistico svizzero» dal 1867, anche se non sempre dati federali e cantonali coincidono. Alla maggior parte di tali inconvenienti rimediò la legge federale del 23 luglio 1870 sulle rilevazioni statistiche ufficiali e quella del 24 dicembre 1874 sullo stato civile.

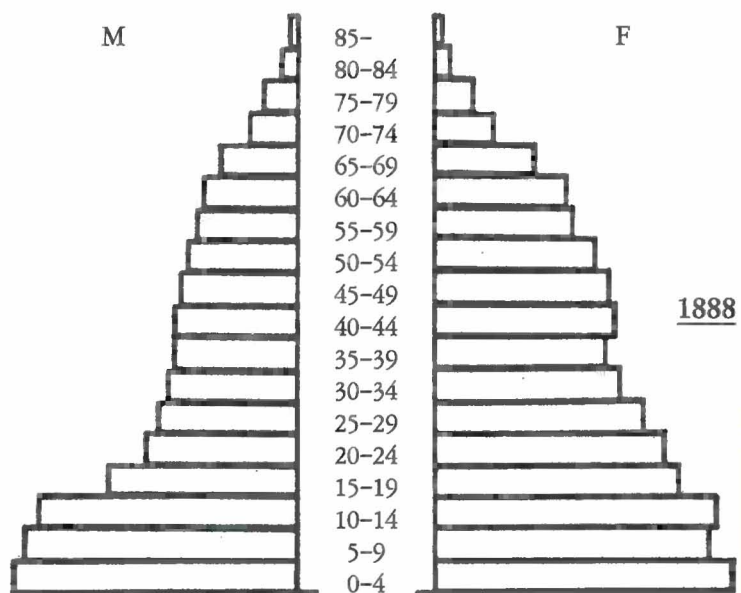
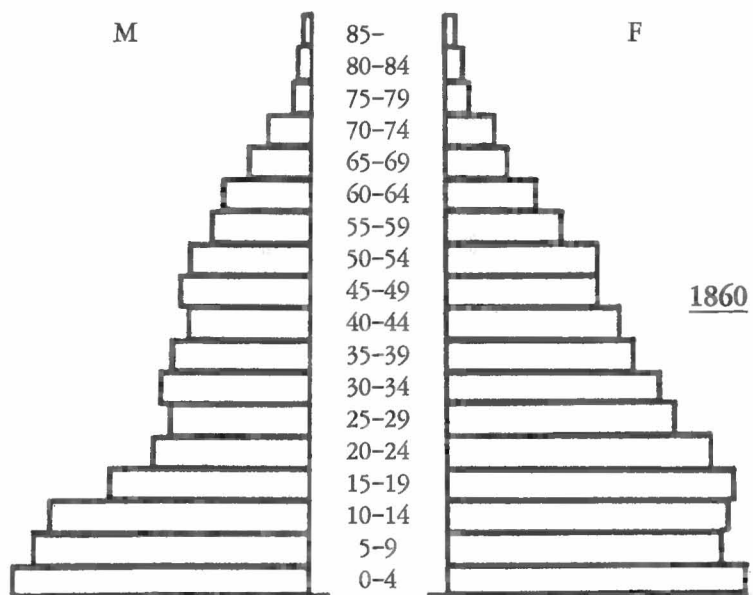
Gli indici più significativi che possiamo trarre dalla serie dei censimenti e che ci permettono di tratteggiare un primo quadro demografico sono: il tasso di crescita annuale, il numero medio di persone per famiglia, le piramidi d'età, il rapporto di mascolinità.

Il tasso medio di crescita annuale dedotto dalla tabella I, risulta essere maggiore nella prima metà dell'800 (6,6‰) che non nella seconda metà (3,3‰); quest'ultimo dato è ben inferiore alla media svizzera (6,4‰).

Basso è il numero dei componenti per famiglia: da 4,16 nel 1850, sale a 4,59 nel 1870 per tornare a 4,16 nel 1900, con medie più alte nelle zone pianeggianti e collinari di Mendrisio e Lugano, più basse nelle zone di montagna di Blenio, Maggia, Leventina, specie intorno al 1888 e 1900.

La piramide d'età è invece una rappresentazione grafica da cui è possibile individuare rapidamente la struttura di una popolazione secondo l'età e il sesso. I dati dei censimenti relativi al secondo '800, permettono di costruire vere piramidi con base allargata tipiche di una situazione di alta natalità e mortalità. Dunque l'abbassamento della mortalità non ha, nel periodo considerato, grande incidenza, cosicché la proporzione della popolazione anziana in rapporto a quella giovane è di solo 12,6% nel 1860 e 19,7% nel 1900 (per un confronto si consideri che nel 1970 è pari al 44,2%). La mortalità catastrofica è cessata in Ticino, come nel resto dell'Europa, nel XVIII secolo, ma nel XIX molte malattie infettive colpiscono ancora con regolarità la popolazione. La

GRAFICO I:  
la popolazione del Ticino,  
anni 1860 e 1888:  
piramide d'età.



Fonte: ROMERIO F.,  
*L'évolution de la population et de la population active  
au Tessin, 1850-1970. Comparaison avec la Suisse.*  
Genève 1980 (memoire).



persistenza di colera, vaiolo, scarlattina, difterite, tifo, tubercolosi, testimoniano l'insufficiente livello alimentare, igienico e sanitario. La povertà e l'ignoranza aggravano poi questo panorama se considerato soprattutto in rapporto all'infanzia e maternità. Purtroppo i dati sono molto scarsi: non è ad esempio possibile calcolare un indice significativo come la speranza di vita alla nascita; i tassi di mortalità sono poco indicativi per la cattiva registrazione; stime precise sulla mortalità infantile le abbiamo solo per il 1888 e il 1900. I tassi relativi a questo ultimo indice sono di 183‰ e 187‰ per il Ticino e di 157‰ e 138,8‰ per la Svizzera. Certamente la mortalità infantile mantiene alta quella ordinaria, che si situa sempre su valori superiori alla media svizzera a causa anche del persistere di crisi alimentari.

Ma il fenomeno più macroscopico nelle piramidi d'età è quello della sproporzione tra i sessi, specie nel periodo 1860-1880. Non si tratta però di un effetto dovuto all'età, anche se la mortalità maschile è in alcune fasce d'età più alta di quella femminile, ma lo si deve collegare piuttosto al fenomeno esterno dell'emigrazione. Al momento della nascita i maschi sono in numero superiore rispetto alle femmine, ma nel gruppo d'età di 15-49 anni il rapporto di mascolinità si abbassa incredibilmente intorno a 67 (il valore 100 indica la parità), esso salirà solo dopo il 1888 per effetto dell'immigrazione. Questo squilibrio con le sue inevitabili conseguenze costituisce il nodo della questione demografica del Ticino dell'800.

Oltre che di una certa situazione demografica i censimenti sono anche lo specchio di alcuni tratti socio-economici del paese; da essi si deduce infatti che nel 1850 il 65% del totale della popolazione risiede nelle valli e solo il 16% negli agglomerati urbani e che nel 1870 il 58% della popolazione attiva è occupata nell'agricoltura (il dato corrispondente per la Svizzera è pari al 42%), il 28% nell'industria e il 13% nei servizi. Questi dati confermano la realtà di un Ticino rurale che non ha ancora superato le strettoie della spirale: lento sviluppo, scarsa popolazione ed emigrazione. I redditi, comunque sempre poco elevati, di gran parte della popolazione provengono dall'agricoltura, allevamento e selvicoltura; la famiglia contadina cerca di vivere con le sole risorse dei propri beni ma una lunga serie di ostacoli rende la realtà quotidiana ben difficile. Prima di tutto la terra stessa non è generosa: poche le pianure, pesante il lavoro in collina, non certo abbondanti i pascoli. L'uomo e le tradizioni fanno il resto: incredibile il frazionamento della proprietà sia dei fondi che dei fabbricati, dei prati e degli alpeggi; la consuetudine del pascolo vago, che apriva al bestiame i

TABELLA I: la popolazione del Ticino.

Anno	Popolazione	Pop. presente	Pop. residente
1808	88.793		
1817	90.200		
1824	101.567		
1833	109.000		
1837	113.923		
1847	124.659		
1850			117.759
1852	128.944		
1858	130.698		
1860			116.343
1870		119.619	121.591
1880		130.77	130.394
1888		126.946	126.751
1900		138.548	138.638

Fonte: BOLLA E, «La popolazione del Cantone Ticino», estratto dal *Bollettino della Società Ticinese di Scienze Naturali*, 1926.

campi di solito in autunno e primavera, è un pesante retaggio che, come la presenza dei beni patriziali, impedisce ogni razionalizzazione. Il legislatore dopo il 1850 cerca di superare questi anacronismi con le leggi sulla permuta dei fondi, sulla ripartizione dei beni patriziali, sul riscatto dei diritti di pascolo e sull'abolizione della «trasa», ma solo dopo il 1912 si delinea un successo nelle opere di raggruppamento delle terre.

Forte è perciò il richiamo dei paesi economicamente più attivi. Notoriamente si distinguono all'interno del fenomeno migratorio ticinese dell'800 due situazioni. La prima corrisponde all'emigrazione definitiva che modifica il bilancio naturale, che è pari alla differenza tra le nascite e le morti, nel senso che la popolazione è impoverita dalle partenze che non trovano compenso nell'immigrazione e, trattandosi di un fenomeno prevalentemente maschile, incide sulla sproporzione dei sessi. Il secondo tipo di migrazione è una secolare tradizione nelle vicende della popolazione ticinese e, anche se nella seconda parte del secolo aumenta quella definitiva transoceanica, rimane su livelli alti (5-7 mila persone coinvolte all'anno) quella temporanea stagionale. Essa incide profondamente sulla vita dei villaggi che è organizzata secondo tempi che non possono prescindere dalla presenza di una parte degli uomini della comunità. Le vicende economiche, sociali e religiose sono scandite da questi cicli migratori ed anche le vicende demografiche non si sottraggono al loro influsso, soprattutto per quanto riguarda i fenomeni di nuzialità e di fecondità.

Ma prima di approfondire questi temi demografici conviene soffermarsi su alcuni aspetti di questo secondo movimento migratorio, per comprendere come

possa incidere così significativamente sul numero e sulla struttura della popolazione. Occorre prima di tutto fare delle distinzioni. La migrazione invernale caratterizza il Sopra Ceneri, regione con un'economia basata sull'allevamento. Durante l'estate era infatti indispensabile la presenza degli uomini per condurre sull'alpe il bestiame, che in inverno era accudito nelle stalle dalle donne. Nella zona agricola del Sotto Ceneri gli uomini si assentavano invece in estate potendo demandare alle donne il pur duro lavoro dei campi<sup>7</sup>. Le crisi politiche, alimentari ed economiche unitamente alle calamità naturali come le inondazioni, che hanno colpito il Ticino tra il 1850 e il 1888, incrementano l'emigrazione definitiva ma non eliminano quella stagionale. I due fenomeni continuano a coesistere e i dati delineano due realtà geografiche ben distinte: dove prevale la migrazione definitiva, come nella Valle Maggia e nel Bellinzonese, minima è quella stagionale, contrario è il fenomeno nelle regioni di Blenio, Lugano, Mendrisio e Leventina. Verosimilmente la migrazione definitiva toccava le aree e le persone più povere e incapaci a far fronte ad eventi eccezionali.

I censimenti relativi a questo periodo riflettono eloquentemente una situazione alquanto anomala. Il 1. dicembre del 1870 il 24% della popolazione maschile e il 23% dei mariti delle donne tra i 30-40 anni è assente. Quest'ultima cifra potrebbe essere più alta perché molte donne erano riluttanti ad iscriversi nella categoria delle «donne sposate che non vivono col marito» per non essere assimilate alle separate o alle divorziate. Dai dati è possibile anche precisare che tra gli scapoli il maggior numero di assenze si situa intorno ai 25 anni, per i coniugati intorno ai 35 anni, per cui si deduce che i celibi ri-

tardano l'età del matrimonio e gli sposati il momento dell'emigrazione.

Senza dubbio i dati relativi alla natalità caratterizzano meglio le conseguenze della migrazione sulla struttura demografica del cantone. Soprattutto se l'analisi quantitativa si riferisce alle due componenti che si distinguono a proposito della fecondità: la proporzione delle donne sposate e la fertilità legittima. Occorre anche precisare che, in assenza di contraccezione, due fattori condizionano il fenomeno: l'età media al matrimonio delle donne e la proporzione delle nubili in età feconda. Mancano purtroppo statistiche abbastanza ampie per individuare a quale età in media le donne contraggono il matrimonio. I dati tratti dai censimenti della seconda metà dell'800 non sono sufficientemente indicativi. Più eloquenti invece quelli che riguardano la proporzione delle nubili a 45-49 anni: la cifra è pari a una media del 25%, fenomeno molto ampio se si considera che siamo in presenza di una società in cui la donna non ha ancora una indipendenza economica e sociale. Il fenomeno è più marcato nel Sopra Ceneri, le medie nella Valle di Blenio e Leventina si aggirano rispettivamente intorno al 35% e 33%. Un dato eccezionale ma sempre eloquente è il 46% riferito al 1888 in Valle Maggia.

In Ticino, a differenza di altri cantoni svizzeri, non esistevano grosse restrizioni religiose e civili in fatto di matrimonio, perciò non resta che ritornare a quel leitmotiv che è l'emigrazione che allontana una forte percentuale di giovani in età da matrimonio. Ma se pur nel Sopra Ceneri vi è un uomo ogni due o tre donne, questa cifra si scontra con l'alta percentuale di non sposati a 50 anni. Il fenomeno, che è comune a tutta l'Europa dell'800, trova una spiegazione nel nuovo atteggiamento davanti al matrimonio e quindi alla vita che impone all'uomo di contare su un minimo di disponibilità economica prima di formare una nuova famiglia; siamo in presenza di un freno preventivo di tipo malthusiano. Il basso tenore di vita di chi rimane nei villaggi montani non incentiva certo il matrimonio.

La debole nuzialità incide in senso negativo sulla fecondità globale e questo indice complessivo non è poi sostanzialmente modificato dalle nascite illegittime che, se pur mal registrate, non dovrebbero toccare gli alti livelli riscontrati in Inghilterra. Se si considera poi la sola fecondità legittima<sup>8</sup> ci accorgiamo che addirittura è la più bassa in Svizzera tra i cantoni cattolici e rurali. I cantoni che servono da confronto sono il Vallese e Uri i cui indici rispettivi sono di 0,770 e 0,990 per il 1870, il Ticino riscontra un dato pari a 0,675 vicino alla media svizzera di 0,692. La concordanza con quest'ultimo dato non è significativa perché sulla media nazionale influiscono in maniera

determinante i cantoni urbani e industrializzati assimilatisi ormai al nuovo regime demografico.

La lontananza periodica dei mariti riduce nel nostro cantone la fertilità dei matrimoni, causando un particolare andamento delle nascite. Si legge chiaramente nel grafico I il rapporto tra la distribuzione dei concepimenti sull'arco dell'anno e le migrazioni stagionali. Per approfondire questo tema, sarebbe indispensabile poter contare sui dati relativi alla prima maternità, all'intervallo tra le nascite e all'ultima maternità; probabilmente dovrebbero essere anch'essi influenzati dal movimento migratorio. Un altro campo d'indagine ricco di informazioni sarebbe la famiglia, unità base del comportamento demografico e quindi specchio della realtà sociale e ottimo modello per l'analisi di entità più complesse.

Ma al di là dei limiti statistici e delle necessità di approfondimento, il quadro demografico della seconda metà dell'800 ticinese si delinea con sufficiente chiarezza nelle sue caratteristiche principali e nelle sue interdipendenze con l'ambiente socio-economico, permettendo di arrivare alle radici della società e contribuendo a completare la comprensione di altre fonti storiografiche.

1) Limitiamo la bibliografia a tre studi, due di demografia e uno di demografia storica. Il primo è quello di BOLLA FULVIO, «La popolazione del Canton Ticino», estratto da: *Bollettino della Società Ticinese di Scienze naturali*; fascicoli I, II, III, 1926, 1927, 1928, che rappresenta il primo sforzo di sistematizzare i temi e organizzare i dati demografici. Ma i progressi della tecnica demografica negli ultimi decenni lo rendono ormai superato. Invece una fondamentale messa a punto della documentazione statistica basata su di una solida tecnica de-

mografica è il lavoro di licenza di ROMERIO FRANCO, *L'evoluzione de la population et de la population active du Tessin, 1850-1970. Comparaison avec la Suisse*; Genève 1980.

Articolo di VAN DE WALLE FRANCINE, «Migration and fertility in Ticino», in *Population studies*, vol. 29, n. 3, London 1975, è da segnalare perché costituisce il solo studio di demografia storica. Infatti l'autrice indaga sulle cause dei fenomeni demografici descritti quantitativamente tenendo presente il contesto economico, istituzionale e antropologico della regione.

2) Conto Reso del Consiglio di Stato della Repubblica del Canton Ticino per l'anno amministrativo 1852, p. 69.

3) BOLLA F., op. cit., fascicolo I, p. 3.

4) FRANSCINI S., *La Svizzera Italiana*, 1837, p. 114.

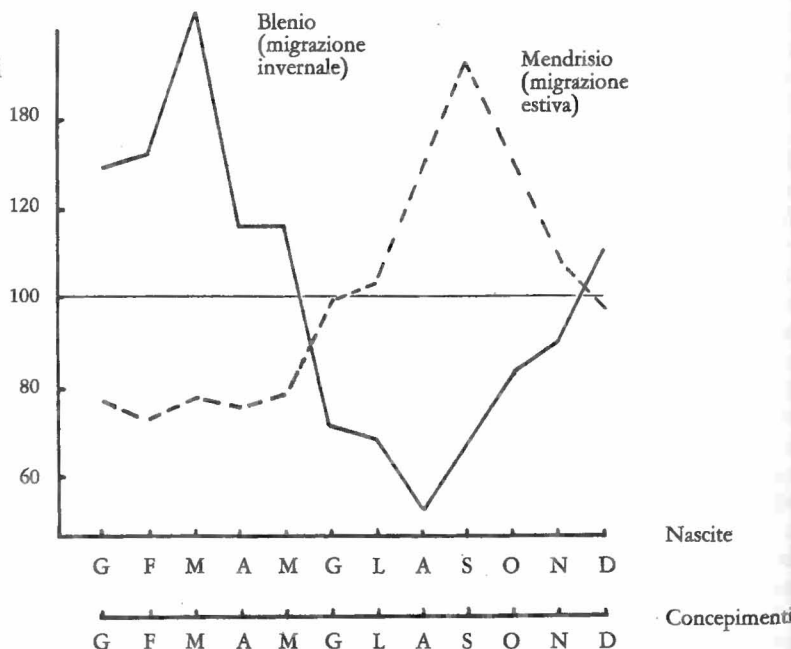
5) Nel Bollettino Ufficiale della Repubblica e Cantone del Ticino, atti dell'anno 1855, si trova il «Regolamento per gli atti dello Stato Civile». In seguito alla legge del 17 giugno che regolamentava il matrimonio civile e la sua trascrizione, il 27 dello stesso mese viene emanato il regolamento relativo ai registri delle nascite e delle morti. Essi dovevano essere redatti in duplice copia, una per l'archivio municipale e una per quello notarile, con repertorio alfabetico, con numerazione degli atti convalidati dalle firme del sindaco e del segretario comunale. Dei commissari di governo dovevano controllare la loro regolare compilazione e il rispetto dei termini di denuncia delle nascite (tre giorni) e delle morti (venti giorni).

6) La consuetudine della ripartizione dei beni familiari tra tutti i figli è una delle cause di frazionamento; tanto più che chi emigrava non intendeva rinunciare alla proprietà anche se ciò comportava il pagamento delle tasse. Nel 1892 il 65% dei residenti all'estero pagava le imposte regolarmente, in alcuni paesi della Valle Maggia poi, gli assenti paganti erano in numero superiore ai presenti.

7) I dati relativi alla popolazione attiva tra il 1870 e il 1900 dimostrano che nel settore agricolo la proporzione delle donne è sempre superiore a quella degli uomini. Considerando invece la Svizzera globalmente il fenomeno è chiaramente opposto.

8) Gli indici di fecondità legittima riportati sono stati calcolati dividendo il numero delle nascite legittime annuali per il numero delle donne sposate in età feconda (15-49) presenti in quello stesso anno.

GRAFICO II:  
Nascite  
1872-75,  
movimenti  
stagionali.



Fonte:  
VAN DE WALLE F., *Migration and Fertility in Ticino*, in «Population Studies», 29,3 (London 1975)